



IL FOTOGRAFO TERRY RICHARDSON

«IL NUDO CI SCANDALIZZA? E PERCHÉ LA GUERRA NO?»

Telo mare annodato sulle spalle come un mantello di Zorra (solo che al posto della Z c'è la P di Pirelli), tatuaggi sparsi su tutto il corpo, fisico palestrato: Terry Richardson sembra un supereroe. Un tocco eccentrico arriva dal cappello panama stile Hannibal Lecter, che nasconde un po' il sorriso da satiro. Unica nota stonata, gli occhiali da scotchione, che lui giustifica così: «Sono un nerd in piena rivincita, pochi sono timidi come me». Non lo diresti di uno dei fotografi più trasgressivi in circolazione. Le sue campagne di moda, tra cui quelle per gli amici Tom Ford e Marc Jacobs, sono state spesso censurate per i contenuti provocatori. In *Wives, Wheels, Weapons*, l'ultimo dei suoi sei libri fotografici dedicato alle armi, c'è l'immagine di un bambino allattato da una mamma super sexy che imbraccia un fucile a pompa. Richardson era già stato in Brasile nel 2007 per un reportage di due settimane, ne ha tratto un volume zeppo di orge, transessuali e lapdancer carioca. Tra i suoi fan, Barack Obama e Brad Pitt, che lui sogna di fotografare ovviamente nudo. Dell'Italia conosce Pier Paolo Pasolini: «Un uomo di straordinario spessore culturale».

Richardson, è la prima volta che lei si misura con un calendario che è diventato un'istituzione. Che effetto le fa?

«Quando si dicono certe cose si rischia di non essere creduto o di risultare banale, ma io sognavo di poter lavorare al Calendario Pirelli già quando facevo l'assistente fotografo. Non c'è nulla come questo progetto di comunicazione visiva, perché si rinnova ed è sopravvissuto a tutto».

Pirelli le ha posto dei limiti nel lavoro?

«Quando scatta, cerco sempre di rispettare le persone e non voglio che nessuno si senta a disagio. La cosa più eccitante è che sono gli stessi soggetti a sorprenderti e a fare cose che non ti aspetteresti mai. Io non voglio convincere nessuno. Sul set nasce una frenesia che cerco di fissare nelle fotografie. Ci saranno immagini forti nell'editing, ma il lavoro andrà valutato nel suo complesso».

In questo progetto di comunicazione l'hanno preceduta «mostri sacri» come Mario Testino, Peter Beard, Patrick Demarchelier, Richard Avedon. Teme il confronto?

«Ritrovarsi in questo elenco di big è motivo di orgoglio. Pirelli si è assunta un rischio scegliendomi, è raro per un'azienda di questi tempi. Ho studiato il libro che raccoglie qua-

si 50 anni di calendari e devo dire che alla fine i pensieri dei fotografi si sono concentrati un po' tutti sul pube della donna. Io amo la sensualità sfrenata e gioiosa degli anni tra il 1968 e il 1973, sarà la mia ispirazione».

Qualcuno dice che lei tecnicamente non sia esattamente impeccabile.

«A me piace fare foto, non scattare foto. Mi piace cogliere la vulnerabilità. Il computer può valorizzare un'immagine, ma io voglio che le ragazze del Pirelli, rivedendosi, siano felici di come le abbiamo celebrate al naturale».

Ha realizzato il calendario di Vogue Francia 2009. Che differenze ci sono?

«Un paragone non è possibile. Il lavoro di Vogue è stato realizzato in due giorni all'interno di uno studio, era praticamente un editoriale di moda più ampio. Con Pirelli ho cercato di creare una sensazione visiva. Abbiamo scelto il Brasile perché è un luogo con forte energia positiva, che emerge anche se si scatta in una camera d'albergo».

Che cos'è per lei la provocazione?

«I livelli di pudore delle persone sono molto vari. La differenza d'interpretazione dello sguardo è una cosa sulla quale riflettiamo poco. La provocazione credo sia l'ultimo pezzettino di foto che si lascia all'immaginazione di ciascuno di noi».

Lei è ossessionato dal nudo?

«Stare nudi è un modo per essere onesti. La gente riesce a guardare immagini di guerra in Tv senza esserne disgustata, poi arrivano due grandi tette e si scandalizza. Alcune di queste ragazze riescono a guardare in macchina con una potenza rara, quasi si capisce che cosa passa nella loro testa in quel momento. È il massimo».

Nel suo sito, c'è una pagina dedicata al casting di donne e uomini. Una porta di una stanza d'albergo numero 69 invita a mandare un'email con nome, foto e disponibilità a farsi fotografare nudi.

«Quella è la mia stanza virtuale preferita, la uso per scaldarmi. Ho iniziato facendo foto proibite. Quando cominci questo lavoro ti chiedi che cosa potresti fare per differenziarti ed emergere. In quel periodo andavano di moda le foto fredde e distaccate, io ho scelto la sensualità e le alte temperature. Poi mi sono evoluto, l'eros non è la mia specificità. Io ho un'altra ambizione».

Quale?

«Essere invitato dentro la foto. Desidero un approccio umano più che la semplice stimolazione di fantasie».